

Uno dei due terroristi palestinesi uccisi dai soldati israeliani nei pressi di Beer Sheba
Abayov/Reuters
In basso forze di sicurezza israeliane setacciano la zona dopo l'attentato
Reuters



Egitto, nuovi scontri religiosi Undici persone ferite mentre s'inaugurava una chiesa

Undici persone - tra i quali anche due poliziotti - sono state ferite negli scontri interconfessionali ieri a Beni Walimas, vicino a Minya, nell'Alto Egitto, circa 250 chilometri a sud del Cairo, durante la cerimonia per l'inaugurazione di una nuova chiesa copta. I feriti sarebbero stati raggiunti da colpi d'arma da fuoco sparati dall'interno della chiesa dopo che insulti e scazzottate erano cominciati mentre era in corso la cerimonia. Altri giovani avrebbero lanciato pezzi di stoffa incendiati contro la chiesa e alcune case adiacenti appartenenti a cittadini copti. Le forze di sicurezza hanno arrestato 43 persone. Secondo un comunicato del ministero degli Interni, sono tutti feriti leggeri, mentre la chiesa appena inaugurata «ha subito danni» e gli arrestati sono accusati di «aver creato disordini». Il ministero ha fatto anche sapere che tre automobili sono state incendiate, insieme con una casa dalla quale il fuoco si è esteso ad altre cinque abitazioni. Testimoni hanno affermato che gli incidenti sono cominciati per la protesta di musulmani contro «il gran disturbo» causato dal suono della campana della chiesa. Scontri molto gravi tra musulmani e copti avvennero, sempre in Alto Egitto, nel villaggio di El Koshah - poco più a sud di Minya - nell'agosto 1998 e nel gennaio 2000. In quest'ultima occasione furono uccisi venti copti ed un musulmano.

Umberto De Giovannangeli

Beer Sheba, sud d'Israele, ore 13.30. L'obiettivo dei kamikaze palestinesi è la sede del Comando militare della regione. Gli attentatori entrano in azione nel momento in cui numerosi soldati stanno uscendo per consumare uno spuntino nel caffè-ristorante vicinissimo alla base. Il luogo affollato, l'ora di punta, le armi impiegate: tutto è congegnato per compiere una strage. Uno degli attentatori resta a bordo dell'automobile con cui il commando era giunto in città, mentre il secondo kamikaze entra nel locale e, senza dire una parola, apre il fuoco con un fucile mitragliatore da breve distanza contro gli avventori, soldati e civili. In un attimo si scatena l'inferno: un ufficiale presente sul posto riesce ad abbattere uno degli attentatori, e altri soldati colpiscono il secondo, uccidendolo vicino ad una scuola. Sul terreno restano i corpi senza vita dei due attentatori e di due soldatesse appena ventenni. I feriti sono cinque, tre dei quali in gravi condizioni. I due kamikaze, raccontano ancora sotto shock alcuni testimoni, erano in abiti civili e non sembravano avere «fattezze mediorientali». «Se il bilancio delle vittime non è stato più alto è solo grazie alla pronta reazione dei soldati», afferma il capo della polizia Shlomo Ahronishky. A rivendicare l'attentato sono «Ezzedine al-Qassam», il braccio armato del movimento integralista islamico Hamas, e le «Brigate martiri di al-Aqsa», una milizia vicina ad Al-Fatah, il movimento presieduto da Arafat.

Beer Sheba scopre sulla propria pelle il terrore che da tempo ghermisce Gerusalemme, Tel Aviv, Haifa. Il caos che fa seguito alla sparatoria è indescrivibile: quel caffè pieno di vita si è trasformato in un campo di battaglia, con tavolini insanguinati, vetri infranti, i segni delle pallottole sui muri. «Le donne piangono, la gente è isterica. Qui non siamo abituati a fatti simili», dice ai microfoni della radio militare Abraham, un negoziante. La zona dell'attentato viene immediatamente isolata. Ad accorrere per primi sono gli artificieri della polizia per disinnescare il corpetto esplosivo che uno dei due attentatori uccisi portava cinto alla vita. Per il governo israeliano non vi sono dubbi: la responsabilità di questo atto criminale ricade interamente su Yasser Arafat: «Due giorni fa - dichiara Arie Meckel, portavoce del premier Sharon - Arafat ha parlato di milioni di martiri in marcia su Gerusalemme, e i terroristi hanno colto questo messaggio a modo loro, scorgendovi un incoraggiamento a proseguire le loro azioni». La rappresaglia israeliana è scontata. E sarà durissima. Lo anticipa lo stesso Ariel Sharon appena rientrato in patria dalla poco fruttuosa missione negli Usa. Il premier israeliano giudica «di estrema gravità» l'escalation lanciata dai

A rivendicare l'assalto è il gruppo «Ezzedine al-Qassam» braccio armato di Hamas



palestinesi in territorio israeliano. Il riferimento non è solo al sanguinoso attentato di Beer Sheba ma anche ai due razzi «Qassam 2» - mai utilizzati prima - lanciati (senza provocare vittime) contro il kibbutz Saar, nel deserto del Neghev, mentre secondo fonti dell'esercito israeliano esemplari del rudimentale razzo di fabbricazione palestinese (gittata 8-12 chilometri) sarebbero stati contrabbandati a Ramallah, da dove potrebbero colpire i sobborghi a nord di Gerusalemme. «Dovremo anche adottare misure mai prese finora», afferma Sharon prima di partire per il suo ranch nel Neghev dove in serata ha tenuto una riunione ristretta del Consiglio di difesa con il ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer e il titolare degli Esteri Shimon Peres per decidere i caratteri della risposta da dare alla sfida palestinese.

«La recrudescenza degli atti di terrorismo degli ultimi giorni, di cui Yasser Arafat ha la responsabilità diretta, ci obbligherà a prendere delle decisioni», ripete il premier in un'intervista alla televisione pubblica. E mentre le prime ombre della notte calano su Gaza, ecco entrare in azione i micidiali F-16. L'obiettivo dei cacciabombardieri con la stella di Davide è l'accampamento militare di Ansar che si trova a poche decine di metri dal quartier generale di Arafat a Gaza City, bersagliato da almeno due missili aria-terra. Una seconda ondata di attacchi aerei investe gli uffici della sicurezza palestinese, il comando della polizia marittima e un centro di Forza 17, la guardia presidenziale di Arafat. Il bilancio del bombardamento, secondo fonti locali, è di 22 palestinesi feriti. L'azione è massiccia e investe anche il nord della Striscia di Gaza:

stavolta ad entrare in azione sono gli elicotteri da combattimento «Apache» che hanno come obiettivo da bombardare posizioni delle forze di sicurezza palestinesi a Deir el Balah e una presunta fabbrica di mortai nel campo profughi di Jabalya e ancora obiettivi della sicurezza palestinese a Beit Kahia: otto i feriti, tutti civili, tra i quali anche due funzionari delle Nazioni Unite. Mentre i caccia e gli Apache scaricano il loro carico distruttivo, i carri armati israeliani prendevano posizione agli incroci principali lungo la strada «Salah A-Din», che corre da nord a sud lungo la Striscia di Gaza. Di fatto la Striscia è tagliata in tre settori. I blindati si posizionano agli incroci di Netzarim e di Gush Katif, che conducono agli omonimi insediamenti ebraici. La nuova fiammata di violenza - che in Cisgiordania era stata preceduta l'altra not-

te dall'uccisione in un agguato di una colona ebrea di 79 anni, Atala Lipovski, e ieri mattina dalla morte per infarto di un palestinese di 43 anni in un raid dell'esercito israeliano in un campo profughi - minaccia di soffocare sul nascere gli sforzi diplomatici vagheggiati dall'Europa e, per altri versi, dagli Usa. E a Washington si rivolge Nabil Abu Rudeina, portavoce di Arafat: «Chiediamo agli Stati Uniti - afferma - di agire rapidamente per porre fine all'aggressione israeliana prima che si perdano le ultime possibilità per un ritorno alla calma nella regione». Secondo il giornale progressista israeliano Haaretz riferisce un nuovo accordo interinale di pace, concordato fra il ministro degli Esteri Shimon Peres ed il presidente del parlamento palestinese Abu Ala, secondo cui Peres ha chiesto aiuto ad altri dirigenti laburisti per farlo accettare all'opinione pubblica nazionale. Il piano prevede la rapida creazione di uno stato palestinese, e rientra in una iniziativa intesa a realizzare una tregua ed a riprendere le trattative di pace. Quanto anticipato dallo Haaretz contrasta con quanto dichiarato da Peres recentemente a New York, dove ha sostenuto che quel ventilato accordo era ancora in nuce. Sempre secondo il giornale israeliano, il piano diplomatico presentato giovedì scorso dal primo ministro Sharon al presidente degli Usa Bush, a Washington, non presenta molte diversità dall'accordo con Abu Ala.

I razzi palestinesi mai utilizzati prima sono stati lanciati contro un kibbutz. Non hanno provocato vittime

bilancio della visita negli Usa

Irritazione e gaffe per il premier e Eliezer

Un disastro. Con un ministro della Difesa che in lacrime chiede scusa per le inopportune rivelazioni di colloqui segreti. Con un premier irritato col suo ministro (e deluso dal rifiuto di George W. Bush a rompere ogni relazione con l'odiato Arafat), al punto da decidere un rientro separato in terra d'Israele. Cronaca di un «fiasco» diplomatico: quello registrato da Ariel Sharon negli Usa, un insuccesso tanto più evidente se rapportato alle grandi e dichiarate aspettative della vigilia. Di «fiasco» parlano i maggiori quotidiani di Tel Aviv. Il premier - rimarca in un editoriale di prima pagina «Yediot Ahronot» - ha mancato l'obiettivo che si era prefissato: indurre la Casa Bianca a tagliare ogni ponte con Arafat. Ma ancora peggio è andata a Ben Eliezer, ministro della Difesa e nuovo (e contestato) lea-

der laburista, che - sempre per l'influente quotidiano di Tel Aviv - lascia dietro di sé «terra bruciata», per via di una esternazione improvvisa che ha provocato grande imbarazzo al vicepresidente Usa Richard Cheney e al consigliere per la Sicurezza nazionale, Condoleezza Rice. Quest'ultima, aggiunge «Maariv», altro quotidiano israeliano, avrebbe addirittura avvertito che il «signor Ben Eliezer» non sarà più benvenuto a Washington.

E a rendere meno amara la pillola dell'insuccesso per Ariel Sharon non è servita la rassicurazione dell'amministrazione Usa circa un ruolo di primo piano giocato da Israele nella fase due della guerra al terrorismo, fase che prevederebbe l'attacco all'Irak di Saddam Hussein. «Quanto più si avvicina una resa dei conti con Saddam, tanto più Bush jr. ha necessità di non sfaldare la già fragile alleanza con i Paesi arabi moderati» - annota il professor Shlomo Avineri, tra i più autorevoli analisti politici israeliani - . Un elemento che Sharon e i suoi consiglieri hanno colpevolmente sottovalutato, ritenendo che alla Casa Bianca fosse ormai consolidato l'assunto tanto caro alla destra israeliana: quello di un Arafat parte integrante dell'«asse del male».

non fanno altro che portare avanti il disegno della destra ebraica di una Grande Gerusalemme ebraica dalla presenza dei palestinesi. Un disegno perseguito con brutalità, attraverso la demolizione di abitazioni palestinesi, l'ampliamento dei rioni ebraici a Gerusalemme Est, la confisca di terre arabe. Questa politica irresponsabile produrrà solo una nuova escalation di violenza».

Ma esiste una soluzione possibile per Gerusalemme?

«Sì, ed è quella di una sovranità condivisa. D'altro canto, non vi potrà mai essere una pace duratura che tagli fuori una soluzione equa della questione-Gerusalemme, questione che non riguarda solo i palestinesi ma l'intero mondo arabo e musulmano. Gerusalemme può essere ciò che è Roma: capitale di due Stati. Città aperta, patrimonio dell'umanità».

In Israele cresce la protesta dei riservisti che si rifiutano di prestare servizio militare nei Territori.

«È un fatto di grandissima importanza, sul piano morale prim'ancora che politico, che mostra ai palestinesi l'altra faccia di Israele, quella del dialogo, del rispetto, della volontà di non farsi strumento di oppressione. La loro iniziativa è la conferma che la maggioranza degli israeliani crede ancora nella pace. Una pace tra pari».

u.d.g.

Il dirigente Anp: il passaggio delle elezioni rafforzerebbe la nostra leadership

«L'Europa ha capito bene: non c'è soluzione militare»

l'intervista
Ziad Abu Ziad
ministro palestinese

«Dal vertice dei ministri degli Esteri dell'Unione Europea è emersa un'indicazione importante, un messaggio di speranza per il popolo palestinese e per il rilancio del processo di pace in Medio Oriente: la sicurezza di Israele può affermarsi pienamente solo all'interno di un accordo di pace che contempli il diritto all'autodeterminazione nazionale per il popolo palestinese». A sostenerlo è uno dei più autorevoli dirigenti dell'Anp: Ziad Abu Ziad, ministro per Gerusalemme.

Come valuta le conclusioni del vertice informale dei ministri degli Esteri dell'Ue per ciò che concerne la crisi mediorientale?

«Si è trattato di una presa di posizione importante, tanto più se collegata alle recenti affermazioni del presidente Usa George W. Bush sui rapporti con l'Anp di Yasser Arafat. L'Europa ha

compreso pienamente che non esiste una soluzione militare al conflitto israelo-palestinese e che solo la politica e una trattativa senza pregiudiziali possono aprire un futuro di speranza per i due popoli».

Nel percorso evidenziato a Caceres vi sono elezioni libere nei Territori.

La sicurezza per Israele è l'altra faccia di una pace che contempli il diritto dei palestinesi a un loro Stato

ritori.
«Queste elezioni, che certo non potrebbero svolgersi con i carri armati israeliani nelle nostre città, rappresenterebbero un passaggio decisivo verso la costruzione di uno Stato democratico indipendente. Un passaggio che, ne sono certo, rafforzerebbe la leadership del presidente Arafat».

L'Europa ha però anche ribadito la richiesta di un più incisivo impegno dell'Anp nella lotta al terrorismo.

«Questo impegno potrà essere più incisivo se coinciderà con un cambio di rotta nella politica di aggressione condotta da Israele. Non si può esigere da parte israeliana un maggiore impegno del presidente Arafat e poi confinarlo a forza a Ramallah, per non parlare delle infrastrutture della polizia palestinese sistematicamente distrutte dai bombar-

damenti israeliani».

Ariel Sharon continua a considerare Arafat «irrelevante».

«È rimasto da solo a pensarci. L'Europa ha ribadito che il presidente Arafat è suo interlocutore nel processo di pace, lo stesso ha fatto il presidente Usa George W. Bush. Per Sharon è stato un duplice smacco, peraltro rimarcato dalla stessa stampa israeliana, anche se resto pessimista su un suo ripensamento».

E se questo «miracolo» dovesse avvenire?

«Siamo pronti a sederci subito con lui al tavolo delle trattative».

Al vertice di Caceres si è anche parlato di un piano di aiuti economici per i Territori.

«È un impegno fondamentale che segue la presa d'atto delle indicibili sofferenze a cui l'assedio israeliano ha co-

stretto centinaia di migliaia di palestinesi. La nostra economia è a pezzi, la disoccupazione ha raggiunto, soprattutto a Gaza, livelli altissimi. Decine di migliaia di famiglie vivono sotto la soglia di povertà, sedici mesi d'assedio hanno accresciuto la mortalità infantile. Migliorare le condizioni di vita nei Territori significa ridare speranza, convincere chi oggi è pieno solo di rabbia e di frustrazione che la pace non è una parola priva di senso».

Resta la minaccia dei gruppi estremisti tornati a colpire a Beer Sheba.

«Condanniamo ogni azione armata rivolta contro civili, siano essi palestinesi o israeliani. Gli attacchi contro civili israeliani danneggiano fortemente la causa palestinese. Ma va detto che la forza dei gruppi estremisti è alimentata dal pugno di ferro voluto da Sharon e

dall'estensione della cosiddetta politica delle eliminazioni mirate, una pratica illegale condannata dalla stessa Convenzione di Ginevra. I gruppi oltranzisti si battono isolandoli, dimostrando che la loro è una linea fallimentare, che esistono altre strade per far valere i nostri diritti nazionali. Queste strade vanno riaperte e per farlo occorre una pressione unitaria di Usa ed Europa su Israele».

Nel frattempo, il ministro della Sicurezza, Uzi Landau, ha chiuso altri uffici dell'Anp a Gerusalemme...

«Se per questo ha ordinato anche la chiusura delle sedi di organizzazioni non governative, tra cui l'italiana Crocevia, impegnate in progetti sociali ed educativi nei Territori. Landau è il suo più convinto sostenitore. Ehud Olmert (il sindaco di Gerusalemme, ndr.)